

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

TEMPO NUOVO

La necessità d'un umanesimo responsabile

di Edoardo Zin

Buon anno! Tanti auguri! Buon 2016! Buon principio! Gli auguri veramente non si sprecano. Spesso si tratta solo di pura cortesia, di vuota abitudine, priva di umana solidarietà. Desidereremmo che il nostro augurio fosse autentico ed essenziale.

L'anno che è terminato finirà nella memoria, ma non potremo staccarci da esso. La memoria infatti ci tiene legati al passato e ci apre al futuro. Ci serve a leggere "i segni dei tempi" d'oggi, a comprendere la storia che si snoda attraverso gli avvenimenti quotidiani, a riconoscerne i drammi, ma anche le gioie e le novità di vita e a preparare così un futuro buono. Memoria, tempo e storia sono indissolubilmente legati: ci servono per capire l'immediato.

La storia studiata a scuola è fatta di date, di battaglie, di trattati, di guerre, di eroi, di luoghi. Pochi sono i veri maestri che invitano i propri discepoli a meditare sul senso della storia. Forse, le tragedie d'oggi, le paure che incupiscono l'uomo, la stanchezza del ripetuto nella coscienza in cui siamo immersi svanirebbero se questo nostro inquieto tempo assumesse, più che una condanna, un significato di vita, un disegno di itinerari da compiere, una dinamica sociale a cui tutti dobbiamo partecipare.

L'inefficienza di un certo storicismo liberale, i miti della storia interpretati dagli idealisti, la retorica di parole in-significanti dettate dalla miopia degli istrioni televisivi non può farci capire il significato della storia che continua a pellegrinare lungo il nuovo anno solare iniziato mentre stappavamo bottiglie di spumante. Ecco perché scambiarci gli auguri significa acquistare una maggiore conoscenza del presente per possedere quella capacità di valutazione necessaria per inserirci con più competenza e attenzione nella vita d'oggi.

A me pare che il tempo che stiamo vivendo sia caratterizzato da tre fenomeni: la globalizzazione, le migrazioni dei popoli, i drammi legati al degrado del pianeta. Queste tre manifestazioni sono tra loro correlate ed ognuna presenta luci ed ombre: le prime servono per illuminare il quotidiano, le seconde vanno studiate e governate con sagacia.

La globalizzazione ha eliminato le distanze. Le nuove tecnologie hanno portato il mondo in casa. Questi processi sono irreversibili, ma molti sembrano non accorgersene e difendono a tutti i costi beceri localismi. Su un muro di Monaco è comparso que-

sto graffito: "Cristo era ebreo, la democrazia greca, la nostra scrittura latina, i nostri numeri arabi, la nostra macchina giapponese, il caffè brasiliano, l'orologio svizzero, la pizza italiana, la camicia hawaiana, le vacanze thailandesi...".

Saranno la solidarietà e le buone leggi che governeranno questo fenomeno storico! A caratterizzare il terzo millennio sarà la scoperta dell'altro, del diverso. Le identità non dovranno essere cancellate o omologate, ma divenire valori, occasioni, potenziali miglioramento per uscire dall'autoreferenzialità narcisistica e motivo di arricchimento per gli altri.

Il movimento dei popoli è anch'esso un processo inevitabile. Mentre i paesi europei denotano un calo impressionante delle nascite, le proiezioni demografiche per l'Africa potrebbero raddoppiare, prima del 2050, e giungere così a 2,4 miliardi di abitanti. Sono un milione i migranti ospitati in Europa (in Italia sono il 9% della popolazione), ma non possiamo dimenticare la strage silenziosa di vittime in mare. Un'infima minoranza dei siriani che fuggono dalla guerra civile e di esseri umani come noi sono costretti a lasciare il loro paese a causa della miseria. L'emigrazione può mettere a dura prova gli equilibri socio-economici e politici. Il fenomeno, però, se ben governato nel segno dell'accoglienza e nel fermo rispetto delle leggi dei paesi ospitanti, può trasformarsi in opportunità.

Ciò che preoccupa è la ferocia e la stupidità degli atti e delle parole di coloro che non vogliono comprendere l'ineluttabilità del fenomeno migratorio. Esse suscitano vergogna e indignazione per la loro rozzezza e per la loro mancanza di pietà. Chi è nel bisogno ha bisogno di compassione, di carità che non può essere scissa dalla vicinanza di uno sguardo benevolo. Questo è l'umanesimo risorto e rigenerato: l'uomo misura di ogni cosa, sorgente di ogni valore, meta del progresso.

Se si vuole che questo umanesimo s'imponga su un mondo minacciato da pericoli di morte, si dovrà avere rispetto del creato. La vita dell'uomo è inseparabile da quella della vita della biosfera. Francesco ha lanciato il suo appello accorato a tutto il mondo con l'enciclica "Laudato si'" e l'accordo per il clima firmato a Parigi può essere un primo segnale di una presa di coscienza planetaria.

Facciamo nostro l'augurio che ci ha lasciato scritto Dieter Bonhoeffer: "Il nostro sforzo è di capire qual è il tempo diverso per il quale non valgono solo gli insegnamenti del passato. Il senso del tempo nuovo è che gli uomini, e i credenti in mezzo a loro, devono assumersi la responsabilità del mondo".



Attualità

NOSTALGIA DELL'ALTA POLITICA

Tenuta morale in crisi e sfaldamento sociale

di Camillo Massimo Fiori

Anche in Spagna ha vinto il Partito del "voto contro" con il rischio di disgregare il sistema politico e la governabilità, in

una fase di grande difficoltà, per un Paese in cui la democrazia ha radici molto fragili.

Le democrazie contemporanee occidentali stanno attraversando una fase di cambiamento che suscita grande interesse e anche molta preoccupazione. L'opinione permane negativa verso la politica ma oltre gli innegabili difetti e omissioni c'è anche un ritardo psicologico dei cittadini a motivo del quale si pensano ancora nel Novecento e non smettono di chiedere alla



politica soluzioni ambiziose come quelle che hanno caratterizzato la seconda metà del secolo scorso.

Dal canto suo la politica non trova la capacità di contrastare questo ritardo, spesso lo sfrutta per fini elettorali e finisce per aggravarlo,

ostinandosi a promettere grandi cose che però non è in grado di mantenere perché il ventesimo secolo è davvero finito. Ne consegue uno stato di frustrazione collettiva in cui emerge la perdita del senso della realtà che fa ritenere possibili soluzioni del tutto improponibili e la ricerca del capro espiatorio che spinge a identificare un colpevole e a sperare che, eliminato quello, tutto possa risolversi magicamente.

E' il caso delle banche commissariate che hanno bruciato i risparmi di molti clienti. Certamente il governo (di oggi ma anche di ieri) avrebbe potuto fornito maggiori e più chiare informazioni sui titoli venduti e, per quelli a rischio, impedirne la vendita ai privati, ma una soluzione alternativa non c'è; lo Stato, per una disposizione europea accettata da tutti, non può fornire mezzi pubblici per sostenere attività economiche private e la inevitabilità del fallimento avrebbe messo sulla strada migliaia di dipendenti senza salvaguardare i risparmiatori.

Si pensa invece che ci siano sempre soluzioni semplici a portata di mano, appare indecente che non le si attuino subito e prevale l'antico vizio italico del "tanto peggio, tanto meglio". E' in questo contesto di frustrazione che crescono i movimenti populistici per i quali le soluzioni ai problemi complessi sono sempre semplici, sono nostalgici di una politica forte che purtroppo non c'è più perché sono mutate le condizioni del mondo.

Perché siamo così riluttanti a uscire dal novecento? Perché agli europei non è mai andata così bene per così tanto tempo, com'è accaduto in Occidente nella seconda metà del secolo: una pace ininterrotta mai vista prima al posto delle guerre ricorrenti, una prosperità crescente invece delle situazioni di miseria, un Welfare State che ha sollevato le famiglie da molti oneri per la salute, la scuola, la previdenza.

Il sogno dello Stato che interveniva sempre per lenire le condizioni di bisogno è stato così bello che non abbiamo nessuna voglia di svegliarci e così finiamo per scartare tutti i governi che non si dimostrano capaci di ripristinare la politica del "bengodi" e riponiamo la nostra fiducia sull'uomo della provvidenza di turno.

I partiti sono a un punto di discredito e fanno fatica a resistere all'antipolitica; si sono disgregati con le loro strutture, le loro dottrine, le contrapposizioni classiche, destra e sinistra sono evaporate ed esistono sfumature che a malapena riescono a distinguere tra un orientamento liberal che mette in evidenza il merito, l'individuo, il liberismo e una visione che mette in rilievo l'intervento dello Stato e preferisce il solidarismo. Il problema è che i due orientamenti, abbastanza simili, non producono

alcuna differenza sostanziale. Il successo dei "grillini" e la loro immediata riconoscibilità dipende proprio dall'incapacità di governare dei partiti classici ma anche dalla loro inadeguatezza a produrre programmi seri distinguendosi gli uni dagli altri; non emerge nulla di originale anche perché le decisioni vere si prendono fuori dai confini nazionali e in questo contesto emerge la drammatica crisi di leadership di cui non solo l'Italia ma tutta l'Europa è vittima.

Le ideologie sono morte, il guaio è che mancano le idee.

La crisi che il Paese sta attraversando è preoccupante ma la percezione della sua gravità non è

adeguata: non ci si rende ben conto che le radici di queste difficoltà riguardano la tenuta morale della società prima che l'economia. Lo sforzo da affrontare è immane, paragonabile soltanto alla ricostruzione post-bellica.

Cresce l'erosione del tessuto morale, storicamente fragile in Italia: ognuno si rinchioda nel proprio particolare, cerca di adattarsi e di difendersi dalle difficoltà contribuendo a far crescere la sfiducia nel futuro, e si manifesta una debole volontà di assumersi rischi e quindi di lavorare insieme con altri.

La politica non sembra capace di contrastare questa deriva, anzi contribuisce ad alimentarla perché non è in grado di assicurare il normale funzionamento delle istituzioni pubbliche ed è essa stessa affetta da un decadimento morale. E' sempre meno mossa da una visione degli interessi collettivi ma piuttosto dalle convenienze dei leader e dei loro seguaci a perseguire un opportunismo autoreferenziale. L'indebolimento dei partiti è una causa fondamentale di questi esiti;

i partiti non sono più quelli degli anni Cinquanta e Sessanta ma esistono e svolgono la funzione essenziale e insostituibile di selezionare una classe politica legata a un progetto per affrontare i problemi collettivi. Da noi per anni ci siamo esercitati nella critica ai partiti; l'obiettivo di indebolire e smantellare i partiti è stato raggiunto, ma insieme ad esso sono arrivati l'ulteriore degrado della classe politica e l'affermazione di partiti personali. Abbiamo così partiti deboli nelle mani di leader improvvisati e condizionati dai loro problemi di consenso o anche di difesa dei loro interessi privati.

Possiamo credere che la nostra politica attuale possa affrontare quello sforzo straordinario di ricostruzione sociale e di rinsaldamento del tessuto morale che sarebbe necessario?

E' una illusione pericolosa condivisa da quanti, dopo aver sostenuto il bipolarismo senza partiti, auspicano adesso un sistema elettorale capace di dare un potere più forte al governo, senza rendersi conto che lo sforzo che richiede la ricostruzione morale istituzionale è al di là delle possibilità di questa politica debole. Ma l'iniziativa deve coinvolgere una larga parte dei cittadini e lo stesso ceto politico; un piccolo segno incoraggiante è avvenuto proprio a Varese dove le "primarie" del Partito Democratico hanno visto emergere il giovane "outsider" Davide Galimberti invece del blasonato Daniele Marantelli, sostenuto da tutte le gerarchie del partito.

E' un segno, quasi impercettibile, che c'è nostalgia per una politica alta e di contenuti concreti come era una volta.

Attualità

DAVERIO/1 COSTI INUTILI E CONFUSIONE

Ricadute negative dal cambio di nome

di Sergio Redaelli

Qualunque sarà l'esito del concorso indetto tra gli studenti per cambiar nome all'ISISS Daverio-Casula, l'iniziativa presa dall'insegnante d'inglese e dirigente scolastica Nicoletta Pizzato, appare intempestiva e fuori luogo. L'ho fatto, dice la

preside, "per ritrovare l'identità perduta negli anni e per creare le condizioni di un apprendimento sereno e di una crescita civile degli studenti"; ma si tratta di una decisione discutibile per l'evidente contraddizione di partenza, poiché è difficile trovare esempi più adatti di un patriota varesino del Risorgimento e di un'eroina della Resistenza per stimolare la crescita civile degli studenti.

Se la premessa è incerta, altre considerazioni inducono a pensare che la preside stia sbagliando, a cominciare dai costi inutili da affrontare per cambiar nome all'istituto in un mo-

mento di ristrettezze economiche della scuola, per non dire della confusione culturale che la bizzarra idea provocherebbe. Cominciamo dai costi. Soltanto il timbro ufficiale di ferro della scuola è assai costoso e, in caso di variazione dell'intitolazione dell'istituto, andrebbe cambiato tutto, dal logo al sito alla carta intestata, ai riferimenti bancari, alla cartellonistica con costi immediati su tutti i fronti che andrebbero ad aggiungersi ai problemi di carattere generale.

La crisi, infatti, ha imposto anche all'ISS la spending review, il risparmio sulle ore dei docenti e gli accorpamenti delle classi dei geometri. Le risorse scarseggiano. L'organizzazione assorbe tanto tempo, soprattutto in un istituto come questo dove c'erano tre presidi e adesso ce n'è uno solo. Sono aumentate le incombenze ed è diminuito il personale non docente, mancano i bidelli per la sorveglianza ai piani e due elementi nell'ufficio di segreteria, che la direzione non riesce a sostituire per mancanza di fondi. In queste condizioni è difficile perfino gestire l'archivio e trovare i fascicoli.

L'istituto è costretto a chiedere agli allievi contributi volontari di cento euro l'anno dalla terza in poi, una richiesta d'aiuto che le famiglie stentano a comprendere trattandosi di un istituto statale con tasse governative; senza contare che nel giro di quattro anni la scuola ha già subito tre traslochi e ora è in arrivo una nuova "bomba", in vista della quale gli studenti hanno già scioperato. Parliamo del progetto di accorpere al Daverio alcune classi dell'Einaudi, l'istituto commerciale quinquennale alter ego del Daverio. Questa è la situazione in cui la preside non trova di meglio che cambiar nome all'istituto.

L'ISS Daverio-Casula è il polo dell'istruzione tecnica e tecnologica nato nel 2013 con 1607 studenti, ora ridotti a 1430. Comprende l'ex istituto Nervi per geometri, il Daverio per ragionieri e l'istituto Casula per periti aziendali e turistici. Gli ex aspiranti ragionieri studiano moderne materie pratiche come l'amministrazione, la finanza, il marketing, i sistemi informatici aziendali e trovano facilmente sbocchi nelle banche. Gli ex aspiranti geometri approfondiscono le discipline per la costruzione dell'ambiente e hanno l'opportunità di specializzarsi nelle strutture in legno che sono la scommessa del futuro. I periti aziendali imparano infine a coltivare le relazioni internazionali per il marketing e il settore turistico. Nel 2013 l'accorpamento degli istituti Daverio e Casula richiede un impegno gravoso al personale già ridotto all'osso, che il nuovo cambio di nome distrarrebbe ora da cose più urgenti e importanti. Per non dire dell'aspetto culturale. Imprenditori e manager proiettati nel futuro predicano da sempre che se si vuole fare vera innovazione, bisogna innestarla sulla tradizione, tenendo fermi i presupposti e conservando la certezza del "marchio". Come insegna il libretto "Sette in condotta" scritto l'anno scorso da alcuni ex studenti del Daverio con un forte senso di appartenenza, il nome racconta una storia e rappresenta il legame con il territorio.



Francesco Daverio

Attualità

SULLE ORME DEL SANTO

Bergoglio e il Poverello, itinerario di fede

di Luisa Oprandi

La visita inattesa nei giorni scorsi di Papa Francesco al monastero di Greccio ha aperto lo sguardo sul valore spirituale della splendida Valle Santa, la conca reatina prossima ad Assisi e alla Verna, che ha fatto da scenario ad alcuni momenti essenziali della vita del Santo d'Assisi. Nel 1208 Francesco iniziò infatti a predicare nella Valle prendendo dimora a Poggio Bustone, mentre Fonte Colombo, chiamato anche il Sinai francescano, è il luogo scelto dal Poverello d'Assisi per stilare la Regola nella grotta del Sacro Speco e dove con molta probabilità iniziò a scrivere il Cantico delle creature. A Greccio nel 1223 san Francesco diede vita al primo Presepio della cristianità e a Santa Maria della Foresta si raccolse in attesa di una delicata operazione agli occhi.

A fine agosto di sei anni fa, un'amica ed io percorremmo a piedi, nell'arco di cinque giorni, il Cammino di Francesco: un anello di circa ottanta chilometri che si apre lungo la via francigena e consente di visitare da pellegrini i luoghi così amati dal Santo. La pianura della Valle Santa, attraversata dal fiume Velino e ricca di ruscelli e sorgenti, si stende tra una corolla di colline e monti, ricoperti da boschi di querce, faggi, castagni, agrifogli e larici. I quattro santuari e conventi francescani sono disposti lungo le pendici montuose e collinari come in forma di croce mistica. Una rete di sentieri tra i boschi e un percorso a saliscendi lungo i fianchi della vallata consente di raggiungere i siti francescani a piedi, mentre un percorso più facilitato permette di visitarli anche in auto. Quello che si presenta ai pellegrini è un colpo d'occhio di rara suggestione, capace di riappacificare l'animo e di immettere nella semplicità di vita e nel clima di fraternità accoglienza che ha segnato la vicenda umana di Francesco. Il Cammino prende il via da Rieti, città sabina dove il Santo

soggiornò a partire dal 1219 per incontrare Papa Onorio III e dove, oltre alla chiesa dedicata a S. Francesco nella quale sono raccolti importanti affreschi trecenteschi che fanno memoria degli episodi salienti dell'agiografia francescana, è possibile ammirare il

Palazzo Papale, ove si verificò il miracolo della cetra e l'Oratorio di S. Croce presso cui avvenne la donazione, da parte di Francesco, del mantello ad una donna povera e cieca. Usciti dalla città, seguendo il corso del fiume Velino, si sale fino al santuario di Fonte Colombo, luogo in cui Francesco soggiornò a partire dal 1223 raccogliendosi in preghiera nella grotta del Sacro Speco, dando inizio alla stesura della Regola e all'incipit del Cantico e dove si raccolse in silenziosa solitudine prima di uno degli interventi dolorosi agli occhi, minati dalla malattia. Di lì si prosegue sino a Greccio, luogo in cui nel 1223 Francesco rappresentò con personaggi viventi la Natività all'interno di una grotta. Il percorso conduce quindi a Poggio Bustone, sito in cui Francesco giunse con i suoi primi compagni fin dall'estate del 1208, quando per la prima volta lasciarono Assisi perché incompresi ed ostacolati. In seguito, attraverso il saliscendi che caratterizza l'intero Cammino, si giunge al Santuario e convento di Santa Maria della Foresta, luogo abbellito da una splendida coltivazione ad orto che richiama l'originaria vigna, nella quale Francesco compì il miracolo della moltiplicazione del vino. Percorrere il cammino e trovare ristoro per la notte nei conventi e negli ostelli significa quindi mettersi dietro le orme del Santo, condividendo l'essenzialità di vita e l'amore per la natura che ispirarono la sua vita e la sua predicazione. Un viaggio di cui Papa Francesco ha con la sua visita rafforzato l'unicità. Una strada che può diventare tappa e meta per molti.



GLI SCRIBI E UN "GANASSA"**Giornalisti, premier, insofferenze**

di Cesare Chiericati

Nel corso della conferenza stampa di fine 2015 Matteo Renzi ha perso di nuovo un'occasione per stare zitto portando così nuova acqua al mulino di chi, come Giampaolo Pansa, lo definisce "un ganassa" e "un Ciccio bombo cannoniere" con il relativo ameno e assai poco edificante corollario di relative storielle lombardo - piemontesi.

Evidentemente male informato, ha contestato lo stato di precarietà contrattuale in cui versa una fetta sempre più ampia della categoria, più volte denunciato dagli organi sindacali e - caso abbastanza irruotale - dal presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti Enzo Jacopino. Non solo, ha auspicato l'abolizione dell'Ordine stesso che in sé ci potrebbe anche stare nel quadro di una più generale e quanto mai auspicabile decrescita corporativa della società italiana.

Fin qui niente di nuovo sotto il sole. A destare qualche inquietudine è piuttosto la sua malcelata tendenza all'omologazione, al conformismo del consenso, all'autoelogio ora che, come si diceva a scuola, è lui a stare seduto dietro la cattedra. Come accadeva ad alcuni insegnanti insicuri e non sempre preparati, gli capita di tradire un po' di nervosismo di fronte a obiezioni fondate e ben articolate.

Quando il presidente dell'Odg parla di 25 mila giornalisti sottopagati, a fronte di un numero di "garantiti" in costante decrescita, denuncia una situazione molto preoccupante. Quando afferma, dati alla mano, che in molte aree editoriali, anche del Nord, girano stipendi netti mensili di 3-400 euro, tasse escluse, apre una finestra su un panorama di sfruttamento assai poco noto. Soprattutto la denuncia di Jacopino ha turbato il clima da spot del "Mulino bianco" che permea d'abitudine gli appuntamenti stampa con il Presidente del Consiglio. Di qui l'affondo contro l'Ordine professionale e il suo legittimo rappresentante facendo finta di non capire che proprio il precariato selvaggio, le collaborazioni pagate pochi euro, i contrattini di pochi mesi creano le condizioni ideali per la crescita di giornalisti con scarsissimo senso dell'autonomia, educati al conformismo e

all'asservimento nei confronti dei poteri forti comunque costituiti. Insomma potenziali fucine di candidati yes man per ragioni di sopravvivenza.

Non è una questione secondaria dal momento che il giornalismo, piaccia o meno, è un elemento non certo influente del tessuto democratico di un paese civile e avanzato come l'Italia. Qui non si tratta di difendere la categoria bensì di arginare con gli opportuni antidoti una tendenza inerziale verso il pensiero unico e la subalternità a interessi altri rispetto all'informazione correttamente intesa come attitudine a cercare di far capire cosa sta succedendo intorno a noi.

Jacopino cerca di esorcizzare questi rischi assicurando in prima battuta condizioni di base più accettabili a un mestiere in crisi, alla ricerca di una nuova identità e di una nuova etica dopo i terremoti mediatici degli ultimi quindici anni che hanno generato anche fenomeni distorsivi della professione talmente radicati da risultare oramai inestirpabili. Fenomeni che il presidente dell'Odg ha evidenziato con energia e passione in un convegno a Capodarco di Fermo, dedicato alla formazione professionale.

In quella circostanza ha detto che non ci si può rassegnare a un'informazione infarcita da interviste a pagamento, contaminata da interessi di parte, pilotata dal mito dell'audience ricercata anche attraverso la spettacolarizzazione canagliasca del dolore e dei sentimenti, orientata talvolta da giornalisti complici, a corrente alternata, con una parte politica e con l'altra. E pure un po' becera quando, in occasione delle elezioni regionali francesi, quasi all'unanimità, giorno dopo giorno, ha dipinto l'avanzata al primo turno di Marine Le Pen come un uragano distruttore delle istituzioni francesi ed eversore di quelle europee. Qualsiasi giornalista di discreta cultura sapeva invece dall'inizio che al secondo turno il fiume sarebbe rientrato più o meno negli argini come è puntualmente accaduto grazie al sistema elettorale francese e alla compensazione in chiave moderata che la società transalpina sa trovare nei momenti "difficili". Ciò nonostante per un'intera settimana il fenomeno è stato amplificato e gonfiato senza badare a spese con inutili inviti sul posto, con collegamenti che nulla aggiungevano a quanto già noto e con immancabili, stucchevoli talk show. Come dire che Annibale deve sempre e comunque essere alle porte, altrimenti che gusto c'è?

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Garibalderie****DAVERIO/2 CASO STRANO?****MA NO**

di Roberto Gervasini

Opinioni**CENTRODESTRA, IL CAMBIO PROBABILE**

di Vincenzo Ciaraffa

Storia**E VARESE FU CITTÀ**

di Renzo Talamona

Opinioni**CATTOLICI SOCIALI**

di Robi Ronza

Apologie paradossali**I BUONI PROPOSITI**

di Costante Portatadino

Opinioni**LA PERSONA NEGATA**

di Piero Viotto

In confidenza**AMORE DAVVERO FRATERO**

di don Erminio Villa

Spettacoli**CARLO CONTI SUL PEZZO**

di Maniglio Botti

Libri**BUGUGGIATE, ANNI SETTANTA**

di Chiara Ambrosioni

Opinioni**DOVE VANNO I SOLDI DELLE MULTE?**

di Arturo Bortoluzzi

Urbi et Orbi**VANGELO QUOTIDIANO**

di Paolo Cremonesi

Parole**ZETA COME ZALONE**

di Margherita Giromini

Cultura**LETTERATURA E PEDAGOGIA**

di Felice Magnani

Sport**DUE GRANDEZZE, AGOSTINI E ROSSI**

di Ettore Pagani

RMFonline.it**Missione Francescana**

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese